

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIV
quarta raccolta(27 marzo 2017)

Anno XIV!

In questa raccolta:

- *Donne(dell'Est?)*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Consultellum o Mattarellum?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Europa, la grande assente*, di Paola Gentile, pag. 5
- *L'informazione sportiva*, di Leopoldo Falco, pag. 6

Donne(dell'Est?)
di Antonio Corona

“Bufera RAI, chiuso il talk di Perego-La decisione di Campo Dall’Orto dopo il servizio sulle donne dell’Est in onda a «Parliamone... sabato»”(Corriere della Sera, 21 marzo 2017, pag. 48)

Dallo stesso articolo di stampa.

“(…) Tutto nasce dal dibattito in studio, tema: i motivi per scegliere una fidanzata dell’Est, una lista in sei punti che oscillava tra il sessista e il razzista. (...) Se qualcuno se lo fosse perso ci ha pensato l’indignazione che è partita dal web a far riaccendere i riflettori sulla trasmissione. In meno di 48 ore lo sdegno è passato dall’aula virtuale a quella parlamentare per concludersi al settimo piano di viale Mazzini dove la Rai ha deciso il fine corsa per Parliamone... sabato. (...) la nota del direttore generale Antonio Campo Dall’Orto (...) il dg ha condannato i «contenuti che contraddicono in maniera indiscutibile sia la mission del Servizio Pubblico sia la linea editoriale che abbiamo indicato sin dall’inizio del mandato. (...)». (...) Tantissime le voci che si sono alzate nel coro di protesta (...) a partire dalla presidente della Camera Laura Boldrini «È inaccettabile che in un programma televisivo le donne siano rappresentate come animali domestici di cui apprezzare mansuetudine, accondiscendenza, sottomissione». Monica Maggioni, presidente della Rai, si dice basita: «Quello che vedo è una rappresentazione surreale dell’Italia del 2017: se poi questo tipo di rappresentazione viene fatta sul Servizio Pubblico è un errore folle, inaccettabile». (...) Mara Carfagna, portavoce di Forza Italia alla Camera (...) «La battaglia per la parità va combattuta mettendo in campo leggi, ma anche, se non soprattutto, con la cultura e la conoscenza, di cui la televisione è un megafono eccezionale. All’interno del servizio in questione però abbiamo visto solo stereotipi triti e ritriti, che sviliscono e ledono la dignità di tutte le donne e rischiano di incenerire quanto conquistato fino ad oggi». La senatrice del Partito Democratico Laura Puppato si chiede «Ma che informazioni diamo ai nostri figli? Ma sono impazziti? Stiamo andando indietro come i gamberi. Altro che procedere sul terreno della effettiva verità e della cultura del rispetto, qui siamo di fronte ad una guerra non dichiarata contro il mantenimento di quanto ottenuto finora faticosamente per la conquista

della dignità delle donne sul lavoro e per le tutele e garanzie dei propri diritti civili e umani». (...)”.

E, ancora, dalla lettera dell’ad Antonio Campo Dall’Orto in risposta all’invito alla “leggerezza” formulatogli da Roberto Gervaso dalle colonne de *Il Messaggero*: “(…) I contenuti di quel programma non erano leggeri, ma gravi; l’ironia non era contemplata; al contrario, vi era una artefatta ‘serietà’ proiettata su una visione inaccettabile della donna. (...)” (“Solo un incidente, ma ora cambiamo i palinsesti di Rai1”, *Il Messaggero*, 24 marzo 2017, pagg. 1 e 28)

A beneficio di coloro che non ne abbiano avuta occasione, ecco l’esalogo “*I motivi per scegliere una fidanzata dell’Est*” all’origine del clamore:

- “1. Sono tutte mamme ma, dopo aver partorito, recuperano un fisico marmoreo*
- 2. Sono sempre sexy. Niente tute né pigiamoni*
- 3. Perdonano il tradimento*
- 4. Sono disposte a far comandare il loro uomo*
- 5. Sono casalinghe perfette e fin da piccole imparano i lavori di casa*
- ..6. Non frignano, non si appiccicano e non mettono il broncio”.*

Per quanto se ne sappia, un esalogo privo di qualsivoglia crisma di scientificità e attendibilità.

Condivisibili i richiami al buon gusto.

Soprattutto, a non svilire e oltraggiare la parità, e correlato reciproco rispetto, principio sancito e scolpito a chiare lettere in Costituzione.

Un esalogo da non prendere quindi seriamente in considerazione, dai contenuti decisamente opinabili già *in sé* non fosse altro, si permetta la banalizzazione, in nome del *non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace*.

Per altro verso, su di un piano di levità, il vespaio scatenato può indurre a curiose e incuriosite riflessioni.

Come, per dire, riguardo a quali sarebbero dunque le peculiarità che, senza con ciò ledere dignità e considerazione di alcuno, rendano oggi una donna desiderabile agli occhi di un uomo.

Oppure - a ruoli invertiti e sempre al netto del “dotto” rinvio al *non è bello ecc....* - circa i requisiti privilegiati da una donna in un uomo.

È comprensibilmente ipotizzabile che in tale ultimo caso, dal relativo “...logo”, emerga con maggiori probabilità il profilo di un Brad Pitt, Daniel Craig, Raoul Bova, Luca Argentero,

piuttosto che di un Danny De Vito, Anthony Hopkins, Antonio Albanese, Roberto Benigni.

Come è altrettanto immaginabile che, uomo o donna che si sia, al termine della giornata si preferisca essere accolti da un sorriso, perdersi in occhi profondi, abbandonarsi a un abbraccio complice e appassionato... anziché ritrovarsi puntualmente di fronte una persona in attesa di una quotidiana resa dei conti.

Per tacere, infine, del comprensibile sconforto prodotto, con tanto di cibo-spazzatura a corredo, dall'altrui sprofondamento nel divano di casa davanti alla tv, oppure dello straordinario *appeal* esercitato da "bromurici" tute e pigiamoni.

Sia come sia, la vicenda rammentata in apertura pare deporre come ulteriore conferma della bassa soglia di suscettibilità raggiunta da questo Paese, diventato quasi territorio di caccia di un dilagante *politically correct* sempre in agguato, pronto a scattare e ad azzannare la preda alla gola al minimo disallineamento.

Un politicamente corretto che troppo spesso informa declinazioni ottative di una realtà conseguentemente disancorata da una cartesiana constatazione del circostante: sempre ovviamente modificabile e migliorabile, purché sulla base di dati di fatto esenti da manipolazioni preconcepite.

Una questione importante, eccepita dallo stesso Dall'Orto, attiene alla qualità di ciò che va in onda in Rai a motivo della sua *mission: servizio pubblico perché finanziato (pure) con soldi pubblici e/o in ragione dei contenuti?*

La palla a chi ne sappia e capisca.

Senza indulgere in nostalgie, assai diversa era la televisione a un solo canale, massimo due/tre, per di più in bianco e nero.

Sarà che all'epoca le trasmissioni iniziassero a pomeriggio già inoltrato con la TV

dei ragazzi, che di varietà ci fosse solo quello del sabato sera, che gli sceneggiati (*la cittadella, Maigret, la freccia nera, i fratelli Karamazov...*, con ritmi narrativi invero da fotoromanzo) durassero settimane e settimane, ecc. ecc..

Sarà che, dati spazi e occasioni ridotti, la concorrenza per esserne protagonisti fosse allora spietata...

Sarà insomma quel che si vuole, ma in quel minuscolo schermo rettangolare, capace di tenere inchiodati milioni di famiglie (non ultimo, certo, per scarsità di alternative), si alternavano veri e propri mostri sacri.

La proliferazione di emittenti e la sopravvenuta esigenza di coprire le intere 24ore, anziché innalzare, sembra avere abbassato il livello complessivo, salvo lodevolissimi esempi quali alcuni canali tematici Rai e Sky.

Una volta si pendeva dalle labbra di una acculturatissima *Signora Longari...*

Oggi, le trasmissioni a *quiz*, affamate di schiere infinite di concorrenti a costi di produzione irrisori, sono impostate senza pretesa alcuna di una qualche competenza da parte dei *competitor* di turno.

Caso, fortuna, intuizioni orientate da predeterminate risposte multiple: questi gli ingredienti per ammannire le folle con miraggi di vincite di somme anche significative, cui appendere sogni e speranze di vite migliori.

Allora, inoltre, niente parolacce e volgarità per divertire o darsi credibilità e contegno di persone al passo coi tempi.

Beninteso, nessuna nostalgia, il mondo va e deve andare avanti.

Si dice e si sostiene che la televisione tenda ad assomigliare a chi la guarda.

Davvero, siamo combinati così?

Consultellum o Mattarellum?

di Maurizio Guaitoli

L'immobilismo parlamentare odierno in materia di legge elettorale, cosa nasconde? Il consolidamento finale del Consultellum? O il Mattarellum rivisto e corretto in corsa, un attimo prima della chiusura naturale della Legislatura? Le liti da pollaio di Pd&Co.(centrodestra compreso), cosa nascondono? L'incapacità, forse, di prendere seriamente per le corna, qui sul nostro versante mediterraneo, il problema dell'immigrazione e di modificare drasticamente la nostra legislazione manichea sull'asilo?

Temo che questo profilo andreottiano imperituro della politica italiana ed europea, per cui "le cose, prima o poi, si risolvono da sole nel tempo", sia il peggior nemico di chi (come il Ministro dell'Interno) il problema lo debba affrontare facendo fatti e non celie goldoniane. Anche perché, vedo che ormai è chiaro a tutti (le mie riflessioni su *il commento* sono lì a testimoniare negli anni la mia desolante predica nel deserto! Autocitazione lecita, suppongo...) che l'immigrazione e la perdurante crisi

economica siano davvero l'ariete in grado di scardinare Euro e Ue. I movimenti populistici sono semplice conseguenza della incapacità/impotenza di Consiglio e Commissione a prendere decisioni rapide e adottare soluzioni drastiche in merito a crescita e immigrazione. Punto.

Senza "se" e senza "ma"!

Poi, vi dirò: mi irrita profondamente questa era dei contrari a tutto, dove gli opinionisti e i *leader-maker* all'amatriciana si contano a miliardi con il dilagare dei *social*. Non mi è mai piaciuto essere "anti-" qualcosa per partito preso o scelta ideologica. Non mi piacciono, quindi, gli odi viscerali che si condensano ieri e oggi nell'antiberlusconismo militante, nella antiglobalizzazione a prescindere (malgrado, grazie a essa, centinaia di milioni di individui siano usciti dalla povertà assoluta), nell'antirenzismo militante di scissionisti e avversari politici. Essere "anti-" a tutti i costi significa in buona sostanza accecarsi da soli come coloro che Dio vuole perdere.

*Davvero siamo portati a credere che a Renzi convenga il proporzionale denominato "Consultellum" (definizione orribilis, come l'anno omonimo - così etichettato da Elisabetta d'Inghilterra - in cui morì Diana Spencer...)? Cioè, una sorta di "origami" costituzionale ottenuto da parte del sarto della Consulta per progressivo *découpage* delle precedenti norme elettorali?*

Francamente, a me pare una assurdità.

Davvero interessa a un decisionista come Renzi (e chi per lui) avere una situazione di fatto ingovernabile il giorno dopo le elezioni, che condurrà, come ai bei vecchi tempi della onnipotente Balena Bianca, a estenuanti contrattazioni con la miriade di partitini sopravvissuti?

In realtà, per Renzi e il Pd l'unica via d'uscita oggettiva è concordare alla svelta con M5S la riedizione del *Mattarellum* più o meno rivisitato.

Per due ordini di motivi.

Il primo, dare maggiore spazio a chi dissenta ma non abbandona la nave, riservando loro un comodo strapuntino sia nella aliquota proporzionale, sia nei collegi uninominali sul tipo: "vinca il migliore". Ma, a Grillo conviene fare una cosa analoga: i suoi ranghi sono affollati di troppe persone elette che non producono nessun valore aggiunto e non sono un solido traino di consensi elettorali per il Movimento, essendo per lo più impreparati dal punto di vista delle gestioni

amministrative e assai poco carismatici. Quindi, per ridare nuova linfa vitale al Movimento non ci sarebbe nulla di meglio che aprire alla società civile, scegliendo per i collegi uninominali personalità di spicco da affiliare a un non-partito di massa, in cui contano (a parole!) soltanto le cose da fare per il Paese e per gli italiani. Pd e M5S potrebbero approvarsi da soli, senza nemmeno chiedere l'aiuto di imbarazzanti centristi come Alfano e Verdini, la nuova-vecchia norma elettorale, disarticolando per di più i disperati tentativi di Berlusconi per una destra unita. In questo, a ben vedere, validamente supportati da Lega e Fd'I.

E qui, forse, varrebbe la pena di analizzare questa miscela alla nitroglicerina, fatta di populistici e di (pseudo)stabilizzatori: i primi, anti Ue e anti Euro. I secondi orientati magari a fare la voce grossa con Bruxelles e Francoforte, ma senza mai minacciare alcun tipo di scissione o di denuncia unilaterale dei Trattati. Questi ultimi certamente da migliorare. Ma nessuno sa come.

Del resto: come si possono azzardare proposte in merito prima del fatidico voto francese di maggio e di quello tedesco di ottobre, in cui anche la Frau di Germania rischia il posto?

Da noi, invece, si mettono in scena le solite liti da pollaio. Invece di riflettere seriamente su di una migrazione folle e incontrollata, in cui chi non ha obiettivamente nessun diritto all'asilo si vede gratificato di fatto di un permesso permanente di soggiorno, poiché l'italico sistema di accoglienza e di asilo ha mostruose falle sul piano pratico e giuridico. Certo, una grande mano in discesa (in base alle denunce di Frontex) ce la dà chi finanzia generosamente le flotte delle *onlus* che prelevano i migranti sulle coste libiche. In base a quale umanitarismo non è ben chiaro.

Anche perché, nessuna regola di filtraggio (*quote? visti consolari?*) è prevista nei loro Paesi di origine che non solo non sono in guerra ma che, addirittura, avrebbero immense risorse naturali a disposizione per uguagliare il reddito nazionale procapite a quello dei Paesi del Golfo produttori di petrolio. Ripeto il mio mantra di sempre: *onlus* e cattolici provassero a chiedersi perché centinaia di milioni di creature indifese, donne e bambini, loro si avventi diritto a una forma minima di tutela umanitaria, vengono abbandonate al potere di distruzione e di assassinio di leadership violente (*dov'è l'Onu? dove i suoi caschi blu?*), mentre molti giovani in ottima salute sono clandestinamente esportati a

centinaia di migliaia di unità all'anno verso i confini marittimi comuni della Ue!

Da dove provengono quei miliardi di dollari che servono a pagare gli schiavisti?

Attenti al Lupo-Isis, direbbe qualcuno!

Davvero la soluzione di tutto sta nella redistribuzione pro-quota degli immigrati concordate con l'Anci e tramite faticosissimi accordi tra Prefetture e comunità locali? Ci diciamo tutto, ma proprio tutto? Allora, come si fa a non vedere che, di questo passo, di redistribuzione in redistribuzione (perché, a quanto pare, nessuno è in grado di svuotare il mare dei bisogni con un secchiello!) si supereranno nel tempo tutte le soglie di tolleranza tra autoctoni e nuovi arrivati?

Perché, a me ultra-stagionato architetto-urbanista figlioccio del lontano 1968, appare chiarissima una cosa: la pressione esogena che

altera il fattore *demico* (popolazione di antico insediamento diluita con quote sempre più rilevanti di nuovi arrivi di religione, etnia e lingua del tutto diversi) innesca prima o poi la miccia del rigetto anche violento nei confronti dei nuovi, stranianti innesti.

Pensiamo davvero che le questioni urgenti di primissima prossimità relativi alla sicurezza della proprietà privata e dei beni dei cittadini sia una questione che si supera inoculando dall'alto sempre più massicce dosi di buonismo?

Barbari e lanzichenecchi armati e scatenati contro le nostre imbelli democrazie sono davvero alle porte.

Inarrestabili.

Perché, come tutti sappiamo, sono parte di noi stessi.

O no?

Europa, la grande assente

di Paola Gentile

Forse non ce ne siamo accorti, ma siamo già (o quasi) alle soglie della terza guerra mondiale.

Una guerra combattuta *con o senza* i mezzi tradizionali, che stravolge non solo il medio-oriente, ma anche l'Europa, vittima, ancora una volta, di violenza nei confronti dei propri civili, persone inermi che, come fu nel passato anche se con diverse modalità, non sono più completamente libere di spostarsi e di svolgere la propria attività quotidiana senza il timore che da un momento all'altro possa accadergli qualcosa.

Se ci pensiamo, alla faccia degli accordi di Schengen, che hanno segnato uno dei momenti più alti del processo di integrazione europea, oggi i nostri concittadini hanno timori fino a poco tempo fa impensabili, quali quello di prendere un aereo, di salire su un treno, di visitare un sito che accoglie beni culturali in assoluta tranquillità.

Perché mai tutto questo?

La risposta, ovviamente, è assai articolata ma, a mio avviso, una cosa è certa: tra i vari attori internazionali alla ribalta nelle guerre locali e negli atti di terrorismo non c'è, come fu a suo tempo nel conflitto balcanico, una voce unica dell'Europa che, con la sua tradizione di libertà e di *welfare* che la connota, potrebbe fungere da bilanciante tra i diversi interessi in gioco.

L'Unione Europea, nata come un sogno che, negli *anni '50*, ispirò il pensiero di grandi statisti e di un europeista convinto come Altiero Spinelli, è a mio avviso defunta ancora prima di

decollare, se pensiamo a una figura "sbiadita" come quella della Mogherini, sebbene non per sue responsabilità, che dovrebbe essere l'Alto Rappresentante della Politica Estera e Sicurezza Comune, la cui voce appare fiavole se non addirittura afona.

Per non parlare poi della *Brexit*, che ha segnato un duro colpo alla sopravvivenza dell'Unione e che rischia, come sappiamo, di aprire il varco ad altre defezioni, assestando un processo di frantumazione che potrebbe essere foriero di ulteriori conflitti.

La sensazione che provo, in questo momento storico dell'Europa, è che gli egoismi abbiano preso il sopravvento su quelli che furono i principi fondanti di questo nuovo soggetto internazionale, nato, come ebbe a dire a suo tempo l'allora Presidente della Commissione Prodi, per 50 milioni di buone ragioni, quanti furono i morti causati dalla *seconda guerra mondiale*.

Chi crede ancora oggi in un ruolo determinante nello scenario politico internazionale dell'Europa?

Per dirla con Kissinger, "*peccato che quando si cerchi il numero di telefono dell'Europa non si riesca mai a trovarlo*".

Dopo il picco raggiunto nel 2002 con la nascita dell'*euro*, la sensazione è che il percorso sia tutto in salita, se pensiamo anche alle iniziative nostrane che ne vorrebbero la abolizione e il ritorno alla *lira*.

Io vorrei che l'Unione Europea, invece che subire e tacere, parlasse, si facesse parte attiva nei conflitti in atto, perché, ancora una volta, come fu nella prima e nella seconda guerra mondiale, è nel suo territorio che si piangono le vittime civili di guerre che hanno origine e scenari molto lontani e che vengono orchestrate per ragioni che le sono in gran parte estranee, come dimostrano i recenti attentati a Berlino e a Londra.

Come cittadina europea che nonostante tutto si ostina a credere nell'Europa dei suoi fondatori, spero con tutto il cuore che la recentissima *Dichiarazione di Roma*, sottoscritta da tutti i 27 Paesi dell'Unione, segni la ripresa di un percorso forse faticoso, quanto indispensabilmente necessario.

L'informazione sportiva

di Leopoldo Falco

La partita Juventus-Napoli, come purtroppo spesso accade, ha generato una scia di polemiche che non sarà facile ricomporre e che potrebbe avere pericolose ripercussioni sulle prossime partite, prime tra tutte quelle che contrapporranno nuovamente a Napoli le due squadre.

Ovviamente il dibattito si è incentrato sull'operato dell'arbitro che ha scontentato i napoletani, in particolare per la mancata concessione di un rigore a molti apparso solare.

Arrigo Sacchi, indiscusso maestro di calcio, coerentemente con quanto sempre affermato, ha osservato che lamentarsi dell'operato arbitrale è da mediocri e che si deve rivolgere l'attenzione alla qualità del gioco espressa dalla squadra piuttosto che agli episodi: posizione questa che va doverosamente condivisa, perché, ferma restando la buona fede e la competenza degli arbitri, i loro errori fanno parte del gioco, anche quando possano modificare l'esito di una partita.

Ma nel caso specifico ciò che ha avvelenato la polemica è stato non tanto la direzione arbitrale, quanto il successivo commento televisivo della Rai, apparso a molti non obiettivo e addirittura provocatorio.

Il tema della corretta informazione ritengo meriti una riflessione, perché, se è scontato che gli arbitri possono sbagliare e un rimedio sembra essere un maggiore ricorso alla tecnologia, di cui si parla da tempo e che ritengo auspicabile, per quanto riguarda l'informazione sportiva credo che certi eccessi vadano censurati e che tutti debbano essere invitati a tenere comportamenti più rigorosi e responsabili.

Come noto, avendo il "calcio parlato" grande *audience*, sono proliferate le trasmissioni in cui si assiste, più che a un commento sulla parte tecnica e sui valori espressi in campo, a interminabili discussioni sugli episodi più controversi: questa tendenza ha già fatto danni, contribuendo ad avvelenare il clima e a generare

rancori prodromici di violenza. E la frequente presenza di opinionisti di spessore non consente purtroppo di distogliere l'attenzione dalla analisi dei singoli episodi, che alimenta polemiche e fa perdere di vista una lettura qualificata della partita.

Capita spesso che quelli che possiamo definire maestri di calcio, che ci aiutano a cogliere la bellezza del gesto sportivo e ci evidenziano come la giocata del fuoriclasse sia al servizio di schemi di gioco che nulla lasciano alla improvvisazione e sono in continua evoluzione, vengano a volte trascurati per lasciare spazio ad altre figure di commentatori che, con la loro esuberanza, spostano il dibattito su piani meno elevati, nella errata convinzione che quel tipo di interventi faccia *audience*.

Tra questi commentatori vi è quello "tifoso" la cui faziosità è manifesta, che prende "goliardicamente" le parti della propria squadra: a costoro non si richiede né obiettività, né qualità di commento, quanto folklore e passionalità espressa anche con modalità clownesche. Deve fare spettacolo e rappresentare il tifoso più sfegatato, un po' anche facendone la parodia: ovviamente non esprime un modello sportivo, ma a volte stempera nei dibattiti i momenti di tensione e quindi può rappresentare un antidoto alla contrapposizione violenta e rancorosa.

Non si deve però discostare da questo profilo un po' ignorante, un po' giocoso, in quanto gli deve essere consentito di esprimere, anche straparlando, la sua passione di tifoso, ma non di attaccare le altre squadre, in quanto in tal modo la sua *performance* celerebbe veleni che non sarebbero accettati.

Certamente più dannosa nei salotti sportivi è la presenza dei polemisti, ovvero di quei personaggi che tendono a ritagliarsi uno spazio e vengono appositamente chiamati e lautamente pagati, per esprimere non una opinione, ma degli

attacchi mirati e strumentali nei confronti di qualcuno a cui manifestano sistematica e chiara ostilità.

Pare purtroppo che queste provocazioni, e le risse verbali che ne derivano, che a volte trascendono in ingiurie anche gravi, facciano *audience*: non mi sembra che vi sia coscienza della gravità di questi eccessi, né ritengo avvenga che chi di dovere sia chiamato a responsabilità delle spirali di odio che ne derivano tra le frange di tifo più estreme, che possono degenerare in violenze.

In realtà il polemista pagato per attaccare qualcuno, ledendone l'onorabilità o comunque procurandogli danno, è purtroppo un segno dei tempi: propone solo critiche distruttive e rancorose, facendo leva sul generale stato di malessere e di sfiducia nelle Istituzioni e rivolgendosi alla pancia dei telespettatori strumentalizzandone sofferenze e frustrazioni.

Nei confronti di questi cialtroni, e di chi li sovvenziona, devono essere intraprese iniziative severe, per impedire loro di soffiare sul fuoco delle rivalità sportive allo scopo di incendiare le platee: deve in particolare essere condiviso un codice etico che bandisca questi interventi chiamandone i responsabili a risponderne.

Ma il simbolo di potere più forte è oggi la moviola, che deve essere gestita con obiettività e prudenza ed essere affidata al commento di professionisti di comprovato spessore etico e professionale.

Ricordo Carlo Sassi, il primo moviolista: aveva un approccio di assoluto rigore e limitava i commenti alla sola evidenza delle immagini; appariva solenne e quasi triste, come se quel ruolo gli richiedesse di scomparire come persona, quasi di essere elemento, sola voce, di quello strumento che introduceva un dibattito, all'epoca coraggioso, allo scopo di rappresentare una verità che non intendeva delegittimare la classe arbitrale, quanto piuttosto eliminare sospetti e proteste, dimostrare che si poteva riscontrare gli episodi proprio perché si dava per scontata la buona fede e la competenza degli arbitri.

Anche scongiurando scorrettezze di gioco che sarebbero state svelate e pubblicamente condannate.

Poi le moviole sono diventate numerose e, per quanto per lo più affidate a *ex* arbitri che hanno portato nel commento il peso della loro esperienza e conoscenza dei regolamenti, sono state gestite in maniera più disinvolta, dando spazio a critiche anche non necessarie e ad

affermazioni a volte non condivise dagli stessi altri commentatori presenti in studio.

Per cui anche il "sacerdote" della verità della moviola è divenuto in alcuni casi un protagonista spregiudicato e un po' vanitoso, che a volte ha contribuito a delegittimare la classe arbitrale evidenziandone severamente gli errori anche per decisioni "al limite" per le quali andrebbe riconosciuto un minimo di margine valutatorio.

Comportamenti così diversi da quelli del sobrio e inappuntabile Carlo Sassi...

È evidente che la moviola vada gestita con rigore, perché se si alimenta il sospetto che sia utilizzata strumentalmente, si viene a mettere in forte dubbio la obiettività dell'informazione resa.

Il tema è dunque ancora una volta quello della credibilità, in un Paese che ha un disperato bisogno di credere nelle Istituzioni e nella loro capacità di garantire il rispetto di regole uguali per tutti: mettere in dubbio la buona fede arbitrale, e peggio ancora la veridicità dell'informazione, significa seminare sconforto e turbamento attentando a questa esigenza di giustizia e di pulizia.

È evidente che qualcosa non ha funzionato nel commento reso dalla RAI alla partita Juventus-Napoli, laddove è sembrato a molti che l'analisi alla moviola condotta da Mario Sconcerti fosse a senso unico, quasi punitiva verso chi lamentava dei torti e che, in particolare, vi fosse una reticenza a mostrare l'episodio-chiave della mancata concessione del rigore in favore del Napoli, dal quale era scaturito il veloce contropiede che aveva portato al secondo rigore in favore della squadra bianconera.

Ed è apparso a molti che quella reticenza, motivata con la mancanza di immagini adeguate e chiarificatrici, fosse sospetta in presenza di numerose telecamere che avevano ripreso tutti gli altri episodi.

Ne è scaturito un dibattito velenoso sulla parzialità della trasmissione, sulla obiettività dell'informazione resa, su una asserita sudditanza psicologica, o addirittura posizione di asservimento a poteri forti di un servizio pubblico come la Rai.

Ritengo, al di là dello specifico episodio, per il quale la Rai ha disconosciuto ogni responsabilità, che tutti si debba fare un passo indietro, perché è evidente che sia grave e destabilizzante mettere in discussione la attendibilità dell'informazione sportiva che deve essere garantita, sia per l'impatto che ha sulle

tifoserie, sia perché deve educare i giovani ai valori etici dello *sport*.

Valori che vogliamo improntino la vita dei nostri figli: perché lo *sport* è maestro di vita e se domani gli attuali ragazzi non saranno tutti campioni, dobbiamo auspicare che saranno comunque campioni e sportivi nella vita, avendo imparato a competere lealmente, ad accettare le sconfitte sapendone analizzare i motivi, a riconoscere i meriti dell'avversario, a sapersi sempre rialzare e ripartire.

Lo *sport* è e deve essere questo e il tifo per la squadra del cuore deve essere una passione che accompagna per la vita ma sempre vissuta nel

rispetto di questi valori e degli altri, avversari e mai nemici.

Per questo dobbiamo dare spazio agli uomini di *sport*, a coloro che nell'attività sportiva come nel commento incarnano questi valori e ne rappresentano testimonianza viva: loro sono bandiere di tutti, costituiscono un patrimonio comune che unisce nell'amore per lo *sport* le diverse anime e tifoserie.

Hanno sempre qualcosa da insegnarci, tanto sul piano tecnico che su quello etico.

Per difendere qualcosa che ci è molto caro e che deve rimanere bello e credibile anche per i nostri figli, operiamo dunque una decisa scelta di campo e contrastiamo fermamente quella deriva.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.